

Dossier: gli attacchi della stampa italiana ai diritti linguistici del popolo friulano

2/8

A circa una settimana di distanza dall' "inchiesta" dell'Espresso, ecco che anche "Io Donna" (un allegato al Corriere della Sera), si interessa della situazione della minoranza friulana...

Parlare “furlan” è un fiume di sprechi. *Friuli, si spendono milioni di euro per tradurre Brecht o realizzare il T9 per sms in “marilenghe” (da "Io Donna" 03-09-2009)*



Per l'italiano bastano le “news”, per le lingue minoritarie è d'obbligo parlare di “nachrichten”, “novice” e “gnovis” in “lenghe furlane”. Il sito della Regione Friuli Venezia Giulia è una palestra di multiculturalismo, che in italiano, tedesco, sloveno e “marilenghe” - la madrelingua friulana - stordisce la mente con dosi massicce di apertura globale e rinculo locale. Un esempio per tutti. Ma in quest'estate di polemiche identitarie tanta abbondanza diventa un modello soprattutto per chi vuole erodere la distinzione tra lingue e parlate, e, come il ministro Luca Zaia, ribadisce che il veneto va insegnato nelle scuole, o, come il collega Calderoli, chiede test di dialetto per gli insegnanti. Dove passa il confine tra tutela e ridicolo? Come dobbiamo immaginarci una Padania libera dal “giogo” dell'italiano?

Sprechi e paradossi: Quanto costa agli italiani tenere viva la lingua friulana?

Io donna è andata in Friuli, dove da dieci anni la parlata locale è riconosciuta dalla legge 482 che tutela le “minoranze linguistiche storiche”, ma dove negli ultimi tempi l'orgoglio delle radici ha virato verso un'escalation localista a suon di

finanziamenti: tipo la traduzione di Mari Courage e i siei fîs di Bertolt Brecht, i 35mila euro per il software T9 per sms in friulano, o la proposta del presidente del Consiglio regionale Eduard Ballaman (leghista che non conosce il friulano) di sottotitolare il kolossal da dodici milioni di euro che Renzo Martinelli sta per realizzare sul beato Marco d'Aviano. Per compiere la trasformazione da lingua degli affetti a idioma da grande schermo, valorizzato e accudito da 4.102.000 euro di contributi (dato 2009) ci sono voluti gli sforzi congiunti di destra e di sinistra: la legge regionale del 1996 è targata Lega, ma è il centrosinistra a firmare il provvedimento nazionale del '99 (governo D'Alema) e quello regionale con cui nel 2007 si impone un bilinguismo che la Corte Costituzionale ha bocciato pochi mesi fa. Al di là dei rovesci giuridici, si punta sparati alla promozione del friulano attraverso una serie di organi come l'Arlef, Agenzie regionâl pe lenghe furlane, l'Università di Udine, e la Filologica friulana.

Un arsenale da blitzkrieg linguistica, che stenta però ad affermarsi sul campo: non è un caso che nelle vie friulanofone di Spilimbergo, in provincia di Pordenone, chiedendo dello sportello per traduzioni in “marilenghe” si ricevano solo risposte stupefatte: «Qui parliamo tutti italiano, di traduttori non abbiamo mai avuto bisogno». La tutela aumenta ma, secondo la provincia di Udine, «le ultime statistiche denunciano un calo preoccupante di locutori, soprattutto tra i giovani». E i paradossi si moltiplicano. La versione linguisticamente corretta del friulano - la cosiddetta koiné - è opera recente di un catalano, Xavier Lamuela; i corsi di friulano per dipendenti pubblici sono affollati di napoletani, calabresi o siciliani che difendono posti di lavoro a “rischio marilenghe”; tra gli oltre trentamila bambini che da settembre prenderanno lezione di friulano - scelto a Udine dal 64 per cento delle famiglie - non sono pochi i figli di marocchini, romeni, albanesi. «La conoscenza del friulano aiuta l'integrazione» garantisce Alessandra Burelli, responsabile del master “Insegnare in lingua friulana”.

Ma i bambini qui parlano davvero furlan? Marisa Comelli insegnante elementare di Faedis, piccolo centro dell'udinese, risponde «non più del 30 per cento». Eppure tra i puristi è vietato parlare di conservazione: «Il friulano è una lingua del futuro» ci riprende Alessandra Montico, titolare di un corso universitario per giornalisti e operatori culturali. Intanto a Colloredo, vicino a Faedis, i maestri chiedono ai genitori di portare i fogli per le fotocopie perché non hanno i soldi per comperarli... Per capire come si sia lanciata nella contemporaneità una lingua rianimata dalle leggi, bisogna passare all'informatica dove link diventa leam (legame), back up copie di sigurecje, clicca qui fracait chi, e via traducendo con sprezzo del ridicolo perché in furlan esiste pure un correttore word, una versione del browser Mozilla, e addirittura vichipedie. Ma il forziere della koiné friulana resta il Grant dizionari bilengâl talian furlan, scaricabile dal web, pardon: dalla rê, un'opera costata dieci anni di lavoro e oltre un milione di euro. «In troppi si sono inventati un mestiere sul friulano » commenta Piero Colussi, consigliere regionale che preferirebbe più inglese e meno koiné e ha presentato un'interpellanza sul Grant dizionari. Il riferimento di Colussi va anche a tutti quegli organi di informazione che si sono scoperti friulanofili pur di attingere ai contributi, per non parlare del fiorire di pubblicazioni, come la Costituzione de Repubbliche taliane, i Rusteghi di Carlo Goldoni improvvisamente diventati Rusprios, o Spietant Godò di Samuel Beckett, che in friulano suona più prosa comica che teatro dell'assurdo.

Torniamo a scuola, perché, dopo i bambini, il friulano prova a conquistare anche i ragazzi. All'ufficio scolastico regionale ci indicano tre istituti di Udine dove «in marilenghe si fa lezione di filosofia, meccanica e matematica». Seguiamo il consiglio, consultiamo il sito del liceo scientifico Niccolò Copernico, clicchiamo sulle dispense di Eneide di Virgilio e il poema epico e su quelle di Logiche e intelligenza artificiale. È un trionfo: da Virgilio a Blade Runner in friulano si può parlare (e insegnare) di tutto. Poi però sentiamo il preside Andrea Carletti che ci riporta con i piedi per terra: «Facciamo molte lezioni in lingua non italiana, ma quasi tutte in inglese. A quelle di friulano partecipa solo una ventina di ragazzi su 1.300». Torna lo scollamento tra burocrazia e realtà. Come all'istituto Stringher, dove secondo la preside Enrica Mazzuchin «il friulano va bene, ma con 1.700 allievi di 37 etnie diverse le priorità sono altre».

NON ARRUOLATE PASOLINI

Nel 1942, scrivendo in friulano *Poesie a Casarsa*, Pier Paolo Pasolini inaugurò una nuova stagione del dialetto in versi. Ma oggi sarebbe un “friulanista”? «Pasolini scelse di scrivere nella variante friulana di Casarsa in virtù della debolezza di quella lingua, non in virtù della sua forza» ci spiega Pierluigi Cappello, di Tricesimo (Ud), che per la sua produzione friulana e italiana ha vinto nel 2004 il Premio Montale e che, con i corregionali Amedeo Giacomini e Ida Vallerugo, è uno dei maggiori poeti contemporanei. «Era la prima volta che qualcuno utilizzava il casarsese per una pubblicazione: questa fu la grande novità che gli consentì di svincolarsi da un italiano esangue e dall'impiego bozzettistico del dialetto» continua. «Da qui, in contrapposizione alla Filologica friulana, Pasolini fonda l'Academiuta di lenga furlana e aggancia la poesia dialettale alle maggiori esperienze europee». Il cambio di rotta rispetto alla poesia precedente, che spesso ricorreva ai dialetti “forti”, fu tale che dopo di lui si parlò di poesia neo-dialettale. g.c.

Volevamo parlare di lingua locale, Mazzuchin ci presenta una classe di soli cinesi che in puro italiano si sono diplomati con medie tra il 90 e il 100. Perché nelle scuole di Udine l'eccellenza punta a nuovi mercati. Altro che piccola patria. Come all'istituto tecnico Malignani: «Abbiamo qualche ora di meccanica in marilenghe» spiega il preside Arturo Campanella. «Ma più che altro per eliminare i dialettismi dalle lezioni in italiano». Campanella parla in friulano, ma da uomo di scuola è interessato a tutt'altro: «Nella mia graduatoria c'è prima l'italiano, poi l'inglese, poi un'altra lingua straniera, poi un dialetto sconosciuto, poi pure il friulano». Emerge il disagio di chi vuole preparare professionisti che - magari con la Danieli di Buttrio - costruiranno acciaierie ad Abu Dhabi, e si ritrova costretto nel cantuccio di casa: «L'insistenza sul friulano è puro snobismo. Per me resta la parlata per la famiglia e gli amici».

Almeno linguisticamente, il paese reale sembra avere più buon senso del paese legale. Mentre nelle scuole di Udine ci si sfilava dalle polemiche su lingua e dialetto, nei palazzi della politica di Trieste c'è chi prepara la controffensiva giuliana all'incontinenza friulana. Perché di dialetti in Regione ce n'è più d'uno e Piero Camber, presidente della commissione cultura del Consiglio regionale, propone una legge che ne elenca ben nove, dal triestino al bisiaco al gradese al maranese, il muggesano, il liventino, l'istriano, il dalmata e il veneto goriziano-pordenonese-udinese. Tutti a reclamare protezione, e a spingere per diventare libri, spettacoli, ore di scuola, nella lunga marcia verso lo status di lingua vera e propria. L'impressione è che di dialetto in dialetto e di lingua in lingua qui si sia aperta una falla che porta dritto a Babele. È davvero il caso di spalancare i boccaporti anche in Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria?

Giulia Calligaro, Raffaele Oriani

LINGUA DI UNA CIVILTÀ SCOMPARSA *di Marzio G. Mian*

Bello saper parlare anche il friulano, per la sua forza onomatopeica: capita, a chi conosce le parlate contadine, che quando il cervello non riesce a esprimere al meglio un'idea vada a pescare la parola giusta nel vocabolario dell'infanzia, il problema poi è che per dirla o scriverla devi tradurla - gli esperti dicono che questo processo ha prodotto ottima letteratura. Divertente e un po' snob incontrare un collega friulano a Milano e giocare a fare gli animali esotici. Malinconico andare al paese e prendere atto che la tua generazione è l'ultima la quale, davanti a un bicchiere, comunica ancora - a volte - nella lingua di una civiltà scomparsa, **spazzata via non dall'italiano o dall'inglese, ma dal tempo e dagli uomini** - come i somarelli, fino a quarant'anni fa utili strumenti di lavoro, ma oggi esibiti per i bimbi dell'asilo in qualche recinto. Ecco perché, mentre la scuola italiana (Friuli compreso) stenta a ottenere i mezzi per mantenere un livello d'educazione adeguata alla civiltà più avanzata e competitiva, è un delitto, un'operazione politica e pseudoculturale incosciente, sprecare preziose risorse (come si scopre in questa inchiesta) per imporre dall'alto l'insegnamento di idiomi-feticcio che invece, in basso, sono quasi sconosciuti; utili forse solo a garantire lo stipendio a qualche filologo stravagante.

Da "Io Donna" 03-09-2009

Ecco il Comunicato stampa di risposta del Comitato 482

Egregio Direttore,

le scrivo, in qualità di portavoce del *Comitât – Odbor – Komitaat – Comitato 482* (organismo che riunisce oltre una trentina di realtà associative friulane, slovene e germaniche del Friuli attive nella difesa dei diritti

linguistici) per esprimerle l'amarezza e lo sdegno per l'articolo di Giulia Calligaro e Raffaele Oriani pubblicato da *Io donna* e lanciato, alcuni giorni prima, dal *Corriere della Sera*. Posso assicurarle che tali sentimenti sono condivisi anche da molti friulani che in questi giorni ci hanno contattato indignati per gli attacchi rivolti alle attività di promozione e valorizzazione della lingua friulana.

Non è il caso di rispondere, punto per punto, a tutte le allusioni malevole e alle affermazioni imprecise (quando non scorrette) fatte dagli autori dell'articolo poiché si tratta del risultato evidente dello sforzo fatto per dimostrare una tesi preconstituita, cioè il quadro tragicomico e lo spreco di denaro pubblico cui porterebbe *"una Padania libera dal 'giogo' dell'italiano"*. Per portare a buon fine la loro missione, i vostri inviati hanno avuto la brillante idea di venire in Friuli, dove da almeno un millennio si parla una lingua neolatina della famiglia retoromanza (la medesima del romancio, una delle quattro lingue nazionali della Svizzera, e del ladino dolomitico, coufficiale nella provincia di Bolzano) il cui riconoscimento ufficiale da parte dello Stato italiano è avvenuto, in seguito a battaglie durate decenni, sul finire del secolo scorso. Cosa c'entri questa situazione con la Padania e con la Lega Nord è qualcosa che ci piacerebbe i vostri giornalisti potessero spiegarci. *"Il difiet al è tal man!"* diremmo noi poveri "contadini" friulani, cioè l'errore è già nelle premesse. Se avessero voluto vedere come si promuove e si valorizza una lingua minorizzata, infatti, avrebbero potuto recarsi, forse con maggior profitto, in Catalogna, in Galles o in altre comunità europee dove tale processo è già a buon punto. Quanto alle intenzioni della Lega Nord, invece, sarebbe il caso di rivolgersi direttamente a loro.

Ora, per sgombrare il campo dagli equivoci, vorremmo ricordare che i diritti linguistici sono parte dei diritti umani e che la loro garanzia è uno dei compiti fondamentali di una vera democrazia. Era ben chiaro ai padri della Repubblica italiana che hanno dedicato a questo argomento uno dei primi articoli (art. 6) della Costituzione, anche se, per la parziale attuazione di tale articolo, i loro successori hanno atteso oltre cinquant'anni. Solo nel 1999, infatti, ha visto la luce la prima legge statale di tutela delle minoranze linguistiche (482/99). Un risultato ottenuto anche grazie alle dure battaglie dei friulani, a cominciare dal deputato comunista Mario Lizzero, uno dei massimi esponenti della Resistenza in Friuli. Proprio la 482/99 garantisce ai friulani, e ad altre undici comunità minorizzate, la presenza della loro lingua nella scuola, nelle amministrazioni pubbliche, nella toponomastica e nella radiotelevisione pubblica. Stiamo parlando di una legge che, purtroppo, risulta ancora inapplicata in diversi suoi aspetti, quando non palesemente violata, come nel caso della radiotelevisione pubblica. Tale situazione è stata più volte denunciata dalle autorità europee, anche attraverso le Raccomandazioni sull'applicazione della "Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali". Ciò nonostante, invece di approfondire le denunce che da anni provengono dalle comunità minorizzate e da Bruxelles, la stampa italiana preferisce mettere in ridicolo queste comunità e le loro battaglie.

C'è poi la questione degli sprechi. Secondo voi, infatti, *"parlare 'furlan' è un fiume di sprechi"*. Denunciare gli sprechi di denaro pubblico è un compito lodevole, ma, a quanto pare, a voi non interessa verificare se e dove ci sono stati degli sprechi. Come si evince già dai titoli, infatti, secondo voi, anche un solo centesimo speso per la nostra lingua è uno spreco. Alla faccia della democrazia e del rispetto dei diritti!

Vorreste spiegare *"quanto costa (agli italiani) tenere viva la lingua friulana"*, ma non lo fate. Perché non dite che da Roma, da quando è attiva la legge 482/99, non sono giunti nemmeno 2 milioni di euro l'anno?

Una cifra ridicola se si pensa che dovrebbe servire a garantire ad oltre 600 mila friulani il diritto di utilizzare la loro lingua madre nelle scuole e nei servizi pubblici. Perfino la Francia centralista investe più soldi per le sue lingue minoritarie! Se però ritenete che meno di 2 milioni l'anno siano troppi, provate a pensare che il Friuli – Venezia Giulia, con tanto di sentenza della Corte Costituzionale, è già da tempo in attesa di ricevere oltre 400 milioni di euro l'anno che spettano di diritto alla nostra Regione per compartecipazioni fiscali sulle pensioni erogate dall'Inps. Insomma, se proprio dovessimo metterci a fare i conti, temo che la bilancia penderebbe a favore dei friulani... Il problema, tuttavia, non sta nel rapporto dare / avere. La domanda da porsi, infatti, non è *"quanto costa (agli italiani) tenere viva la lingua friulana"*, ma qual è il prezzo che i friulani hanno pagato fino ad oggi per la violazione dei loro diritti linguistici e se lo Stato italiano, responsabile di tali violazioni, potrà mai risarcirli per quanto hanno subito. In un paese civile, le briciole che giungono da Roma, non basterebbero nemmeno a risarcire un cittadino cui è stato negato il diritto ad utilizzare pienamente e liberamente la propria lingua, figuriamoci più di 600 mila persone...

Proprio quest'ultimo aspetto ci conduce ad un'altra riflessione. Gli autori dell'articolo, infatti, riferiscono (estrapolando artatamente il dato da una conversazione ben più ampia) che i bambini che parlano abitualmente in friulano non rappresentano più del 30 per cento del totale, lasciando maliziosamente intendere che con un numero così basso di parlanti l'insegnamento della lingua è una forzatura. Perché, invece, i nostri coraggiosi inviati, non ci spiegano come mai oggi ci troviamo con questi numeri? Forse perché dovrebbero spiegare che, ancora negli anni Sessanta, si multavano i bambini che utilizzavano la loro lingua propria a scuola e che, negli anni Settanta, gli insegnanti chiedevano ai genitori di non parlare il friulano nemmeno a casa onde evitare problemi di apprendimento ai loro figli (cosa priva di qualsiasi base scientifica). O forse perché dovrebbero ricordare che anche la Repubblica italiana ha calpestato per anni i diritti linguistici dei friulani, attraverso un processo di criminalizzazione della lingua locale non molto diverso da quello utilizzato durante il regime fascista. Ci accorgiamo, purtroppo, che il senso di superiorità linguistica e culturale che ha segnato quegli anni non è affatto scomparso in Italia, come dimostra l'articolo pubblicato sulla vostra rivista.

Un'ultima considerazione. Il Friuli ha avuto una storia travagliata, costellata da guerre e invasioni, eppure i friulani sono ancora qui. Ciò è dovuto principalmente a due fattori: la capacità di resistere e quella di assorbire e adattare gli stimoli esterni. La lingua friulana ne è forse l'esempio migliore. Per cui, come diciamo noi barbari, *"e je passade a chel dai spirons di aur, us passarà ben ancje a voaltris* (è passata a Napoleone che aveva gli speroni d'oro, passerà anche a voi).

Cordiali saluti (resistenti).

Udine, 06/09/2009

Il portavoce del Comitato 482
Carlo Puppo

Ecco l'intervista al portavoce del Comitato 482 pubblicata sul Gazzettino:

*Il "Comitato 482" ribatte in una lettera al settimanale del Corriere della Sera
«Friulano? Niente sprechi» Puppo: «Si fomenta la caccia alle streghe senza conoscere»*

di Alessandro Montello

«Denunciare gli sprechi di denaro pubblico è un compito lodevole, ma, a quanto pare, a voi non interessa verificare se e dove ci sono stati degli sprechi. Come si evince già dai titoli, infatti, secondo voi, anche un solo centesimo speso per la nostra lingua è uno spreco». È quanto scrive Carlo Puppo, portavoce del Comitato 482, in una lettera indirizzata al direttore di Io Donna, il settimanale femminile del Corriere della Sera, che nel numero in edicola presenta un articolo a firma di Giulia Calligaro e Raffaele Oriani, intitolato "Parlare furlan è un fiume di sprechi". La lettera, che abbiamo letto in anteprima, puntualizza le lacune dell'articolo scritto dai due inviati del Corriere. «La domanda da porsi – continua la lettera - non è “quanto costa (agli italiani) tenere viva la lingua friulana”, ma qual è il prezzo che i friulani hanno pagato fino ad oggi per la violazione dei loro diritti linguistici e se lo Stato italiano, responsabile di tali violazioni, potrà mai risarcirli per quanto hanno subito. In un paese civile, le briciole che giungono da Roma, non basterebbero nemmeno a risarcire un cittadino cui è stato negato il diritto ad utilizzare pienamente e liberamente la propria lingua, figuriamoci più di 600 mila persone».

Carlo Puppo, sottolinea le sviste presenti nell'articolo di Calligaro e Oriani: «Cercavano gli sprechi – dice il portavoce del Comitato 482 - indicandone la fonte in quelle che ci volevano far passare come traduzioni dai titoli bizzarri, quando invece Brecht, Shakespeare e le traduzioni di tanti altri autori sono state tutte autofinanziate». Questo non solo dalla Clape Culturâl Aquilee ma anche da case editrici come Kappa Vu. «Questa cosa va puntualizzata – continua Puppo – perché nell'articolo di Io Donna questi titoli sono stati presi ad esempio di spreco». Per Puppo il problema è pregiudiziale: «La stampa italiana non conosce la legge 482, i diritti linguistici, le minoranze. Però è molto brava nel fomentare la caccia alle streghe». Manca una vera cultura sulle minoranze, cosa ancora più grave in una nazione fatta di minoranze e oggi costretta a confrontarsi con nuove e più complesse diversità culturali. «C'è una mentalità coloniale in tutto questo – conclude Puppo – ma anche un'opportunità: c'è chi vede il lato positivo della cosa, dichiarando che questi articoli rendono noto quanto fino a oggi è stato fatto in friulano».